

Bonetti, T., Marzot, N. e Roversi Monaco, M. (2016) Frammenti per un codice del riciclo urbano, Roma, Aracne Editrice. (Copertina)

Il merito di questo testo, facente parte della collana del PRIN Re_Cycle Italy (2013-2016), è quello di aver riproposto criticamente, e attualizzato alla luce delle questioni poste dalla rigenerazione urbana, la dialettica Autonomia/Eteronomia nel dibattito architettonico-urbanistico, attraverso un dialogo serrato tra architetti e giuristi. Questo tema costituisce il principio, a partire dal quale, gli studi sulla Morfologia Urbana e sulla Tipologia Edilizia sono emersi, configurandosi fin dagli anni '60 come campo disciplinare autosufficiente e foriero di interpretazioni inedite dei processi di trasformazione del territorio.

Bonetti, T., Marzot, N. e Roversi Monaco, M. (2016) Frammenti per un codice del riciclo urbano, Roma, Aracne Editrice. (Cover)
The merit of this text, part of the series related to the PRIN Re_Cycle Italy (2013-2016), is that of having re-proposed critically, and updated, the dialectic Autonomy/Heteronomy in the architectural-urban debate, through a close dialogue between architects and jurists, in the light of the questions posed by urban regeneration processes. This theme constitutes the principle from which studies on Urban Morphology and Building Typology have emerged, since the 1960s, as a self-sufficient disciplinary field and a harbinger force for new interpretations of the processes of transformation of the territory.



Oltre lo "stato di eccezione"

L'abbandono del patrimonio edilizio come forma di "disobbedienza civile"

Beyond the "state of exception"

The abandonment of the building heritage as a form of "civil disobedience"

Nicola Marzot

L'autore sostiene come l'abbandono del patrimonio edilizio, quando liberamente perseguito e non imposto da cause di forza maggiore, come accaduto nella recente pandemia, offra una interpretazione inedita del rapporto Architettura e Piano, nei termini della relazione Servo/Padrone.

The author argues that the abandonment of the building heritage, when freely pursued and not imposed by causes of force majeure, as happened in the recent pandemic, offers an unprecedented interpretation of the dialectical relation between Architecture and Planning activity, in terms of the Slave/Master relationship.

Durante la fase del *lock-down* abbiamo fatto esperienza di un accadimento per lo più inedito, se non altro per ragioni puramente anagrafiche, e, per certi versi, financo paradossale. Abbiamo infatti imparato, *malgré-nous*, che il Diritto è responsabile della sua sospensione. Neanche il Walter Benjamin di *Per una critica della violenza* (1920) era arrivato a sostenere una posizione così estrema, pur imputando allo stesso Diritto la violenza (*Gewalt*) della imposizione della Legge, così come quella della sua conservazione. Quanto affermato in premessa equivale, in termini strettamente giuridici, al cosiddetto "*stato di eccezione*", la cui dichiarazione implica la temporanea sospensione delle regole democratiche, in ragione della percezione di una grave minaccia alla stabilità dello Stato, e contestualmente impone che le funzioni ordinariamente svolte dal Potere Legislativo vengano automaticamente avocate a quello Esecutivo. Pratica, questa, che le Costituzioni moderne ammettono in una condizione di guerra alla quale, non a caso, è stata ben presto assimilata la pandemia.

In tal modo il Diritto, il cui compito è quello di disciplinare i limiti dell'agire umano, stabiliti dall'Etica, ma posti prioritariamente dalla Politica, si pone *de facto* come *Causa sui*, non a caso espressione usata da Baruch Spinoza per evocare la sostanza assoluta del Dio in quanto non dipendente da null'altro se non da sé medesima. Per quanto tale affermazione, da sola, meriterebbe una disamina approfondita (soprattutto in termini di Filosofia del Diritto), che esula dagli obiettivi di questa riflessione, va comunque detto che le sue implicazioni risultano del tutto pertinenti al tema che in questa sede si intende svolgere.

Sarebbe infatti un fraintendimento ontologico sostenere che la dichiarazione summenzionata equivalesse ad un deliberato atto di *Hýbris* in virtù del quale l'ordine costituito, superandosi, ostentasse una compiuta tracotanza nei confronti delle limitazioni in essere, chiamata per altro a custodire per nome e per conto delle Comunità che rappresenta (un Diritto, pertanto, che eccede la Politica). Al più si potrebbe argomentare di una paradossale trasgressione senza "infrazione", esercitata dallo stesso Soggetto preposto alla sua sanzionabilità, tale da ricadere nella cortocircuitante identificazione di arbitro e giocatore (un Diritto che eccede il Diritto), comunque contemplata nell'orizzonte di possibilità che, all'interno della tradizione propria delle democrazie rappresentative, il Diritto si è dato al fine di conservare sé stesso (senza la qual cosa verrebbe infatti meno il presupposto per consentire una efficace azione di contrasto nei confronti di una conclamata minaccia alla istituzioni dello Stato).

<p>During the lock-down phase, we experienced a mostly unprecedented occurrence, if only for purely generational reasons, and, in some ways, paradoxical. We have learned, <i>malgré-nous</i>, that the Law is responsible for its suspension. What has been said means, in strictly legal terms, the so-called "state of Exception", the declaration of which implies the temporary suspension of democratic rules, on the grounds of the perception of a serious threat to the stability of the State. At the same time, it requires that the Executive Power automatically calls upon the functions routinely</p>	<p>carried out by the Legislative one. In this way the Law, whose task is to regulate the limits of human action, established by Ethics, but placed primarily by Politics, is <i>de facto</i> interpreted as <i>Causa sui</i>, not incidentally expression used by Baruch Spinoza to evoke the absolute substance of God as not dependent on anything but himself. On a closer inspection, the declaration of "state of exception" reveals a more subtle, and therefore dangerous, implicit admission of heteronomy, due to a conduct by decree, outside</p>	<p>the control exercised by the so-called controllers, who are ultimately the recipients of the same democratic regime. It is no coincidence that it implies a prospective reversal of political action, as we have already mentioned, where the Government takes over Parliament; the Assembly the Council. The spread of this distortion, which has been since not suspicious time, has led Giorgio Agamben to argue that we have now entered the phase of "governmental" democracies (Agamben 2003). All that said, what we intend to argue is that, contradicting the common</p>
--	--	--

A ben vedere, la dichiarazione di "stato di eccezione", rivela una più sottile, e quindi pericolosa, implicita ammissione di Eteronomia, ovvero di condotta posta per decreto al di fuori del controllo esercitato da parte dei cosiddetti controllori, che risultano in ultimo i destinatari dello stesso regime democratico. Non a caso, essa implica un ribaltamento prospettico dell'agire politico, per effetto del quale, come abbiamo già ricordato, il Governo subentra al Parlamento; ovvero la Giunta al Consiglio. Il diffondersi di questa distorsione, da tempi non sospetti, ha indotto per altro Giorgio Agamben a sostenere che siamo oramai entrati nella fase delle democrazie "governamentali" (Agamben 2003).

Tutto ciò premesso, la questione che intendiamo argomentare è che, contraddicendo il comune sentire, la summenzionata *Hýbris* può operare come potente *pharmakon*, rimuovendo quella limitazione contenuta nell'ordinamento costituzionale, grazie alla quale lo "stato di eccezione" può rientrare all'interno del cosiddetto regime democratico. La conferma di quanto detto la possiamo ritrovare nelle stesse premesse della rigenerazione urbana, ovvero nella singolare natura del fenomeno dismissivo, così come esso è accaduto nel periodo intercorso tra la crisi dei mutui *sub-prime* del 2007 e quella del COVID19 del 2020.

In questa fase abbiamo infatti assistito ad un inedito processo di abbandono, progressivo quanto inarrestabile, del patrimonio edilizio esistente, che ha inconsapevolmente agito quale potente fattore di destabilizzazione dell'ordine costituito, non solo economico, ma anche giuridico. In tale direzione, la dismissione immobiliare si è posta *de facto* quale "potere destituente" dall'interno gli stessi processi di globalizzazione, di cui la smisurata produzione edilizia era venuta a costituire l'organica "cinghia di trasmissione", alimentata dal capitalismo finanziario. Se tale processo è venuto a costituire una sorta di nemesi storica nei confronti delle stesse spinte globalizzanti, le quali, a loro volta, avevano *de facto* delegittimato dall'esterno l'azione di governo delle singole sovranità nazionali, accelerandone la crisi, ancor più efficacemente esso ha operato quale fattore endogeno di sovvertimento del *Nomos* territoriale esistente (Schmitt, 1991) e del Piano urbanistico che ne costituisce lo strumento di governo.

L'efficacia del Piano si misura in virtù della sua capacità a porsi come *Officium/Katechon*, ovvero "potere che frena" (Cacciari, 2013), il cui compito è quello di garantire la messa in opera delle convenzioni (*Hexis/Habitus*) fondanti il regime democratico. Qui, tuttavia, il meccanismo bipolare su cui si regge il governo del territorio, ovvero l'amministrazione della cosa pubblica, entra drammaticamente

<p>feeling, the <i>Hýbris</i>, intended as an act of arrogance, can operate as a powerful <i>pharmakon</i>, removing that limitation contained in the constitutional order, thanks to which the "state of exception" re-enter within the so-called democratic regime. The confirmation of this can be found in the same premises of urban regeneration, that is, in the unique nature of the dismissive phenomenon, as it happened in the period between the sub-prime mortgage crisis of 2007 and that of COVID19 in 2020. In fact, at this stage, we have seen an</p>	<p>unprecedented process of abandonment, progressive and unstoppable, of the existing building heritage, which has unknowingly acted as a powerful factor of destabilization of the established order, not only economic, but also legal. The disposal of the real estate has been <i>de facto</i> as a "dismissing power" from within the same processes of globalization, of which the immense construction output has acted as an endogenous factor in the subversion of the existing territorial <i>Nomos</i> (Schmitt, 1991) and the Urban Plan as its instrument of government.</p>	<p>The effectiveness of the Plan is measured by virtue of its ability to pose itself as <i>Officium/Katechon</i>, or "power that retains" (Cacciari, 2013), whose task is to ensure the implementation of the conventions (<i>Hexis/Habitus</i>) that underpin the democratic regime. This task presumes the causal link of command/obedience (called to regulate through its own normative system). That is, the complicity of citizens/subjects to the prescriptions of power/sovereign, as well as any Technique (including the urbanistic one) implies a coercive mediation between a</p>
---	---	---

in crisi. Esso infatti presume il nesso causale comando/obbedienza (chiamato a regolare attraverso il proprio sistema normativo), ovvero la complicità dei cittadini/sudditi alle prescrizioni del potere/sovrano, così come ogni Tecnica (tra cui quella Urbanistica) implica una mediazione coercitiva tra un soggetto e un oggetto, avendo il compito di perseguire un obiettivo (*skopos*) le cui finalità (*telos*) sono premesse dalla prassi politica. All'interno di tale quadro di riferimento, l'improvvisa dismissione del patrimonio edilizio ha progressivamente assunto gli espliciti caratteri di una manifestazione di "disobbedienza civile" (Thoreau,1992), nella misura in cui l'indisponibilità del "soggetto istituito", in quanto soggezione/subordinazione (espressa indistintamente da utenti finali e operatori della filiera) a dare corso alle previsioni assunte per vere dal sapere tecnico del Piano, una volta rivelatasi non semplicemente fisiologica ma patologica, è equivalsa *de facto* ad una delegittimazione dall'interno tanto di quella stessa competenza tecnica quanto dei suoi presupposti valoriali legittimanti.

Ancor più, la stessa indisponibilità ad agire nella direzione indicata dal comando rivela una ben più strutturale aporia dello strumento preposto al governo della trasformazione del territorio. Le sue stesse previsioni (*hexis/habitus*) non risultano *de facto* fondate su di una effettiva trasformazione che ne possa costituire il presupposto legittimante, capace di generare un indirizzo possibile a cui uniformare l'azione stessa di governo, sulla base di una condotta empirico-esplorativa. Al contrario, essa si rivela fondata su mere ipotesi assunte *de iure*, come prevede il metodo scientifico-normativo, la cui estensione al di fuori dell'orizzonte naturale, in cui trova la propria origine, continua ad essere foriera di fraintendimenti e distorsioni allo stato delle cose ed alla sua comprensione.

Il fenomeno dell'abbandono, in tal senso, non solo ha rivelato la natura del patto tra Piano e forze operanti a favore della crescita e del consumo di suolo, ma ha anche denunciato l'incapacità dello stesso Piano a farsi interprete delle dinamiche territoriali realmente operanti. Il risultato, in ultima analisi, è stato la delegittimazione dall'interno della disciplina e delle norme sulle quali essa fonda il proprio potere. L'implicita ammissione di lesa maestà si è così tradotta in una ritirata strategica rispetto alla funzione di controllo ordinariamente estesa alla totalità del territorio, per effetto della quale le energie paradossalmente "trattenute" dalle aree dismesse, in virtù della cogenza del vincolo di Piano (in quanto indispensabili alla sua messa in opera), nonostante il già sopravvenuto abbandono, sono state finalmente liberate e restituite alla sperimentazione

possibile, ovvero non più condizionate da alcuna regola che non sia quella stessa che l'uso degli immobili e delle aree, nel suo incedere tentativo, risulti in grado di darsi¹.

Ciò equivale ad una importante riconoscimento di Autonomia del progetto di architettura rispetto alla Eteronomia imposta dal Piano (senza precedenti nella storia dell'Urbanistica moderna) che, in condizioni di regime ordinario, subordina aprioristicamente la prima al mero ruolo di produzione edilizia di beni e servizi, e inibisce cateconticamente la possibilità di esprimere il "potenziale di rigenerazione" di quella attraverso l'esplorazione di vie inedite, dei cui esiti lo stesso Piano dovrebbe avvantaggiarsi.

Secondo chi scrive tutto ciò non implica necessariamente un auspicato congedo dallo "stato di eccezione" menzionato in premessa, giacché il Diritto consente di "stare fuori" (eccedendo vincoli e condizionamenti che permangono nell'ordinaria amministrazione del territorio e della città) "stando dentro" (la conservazione delle regole che inibisce il cambiamento di sistema necessario). Il che equivale a riconoscere nello spazio, e nel tempo, dell'autonomia un semplice "di cui" del regime eteronomo, che assimila il primo ad una sorta di "riserva indiana", confermando le aporie già denunciate e anticipate, tra l'altro, dalla esperienza dei centri sociali. Purtroppo, esso costituisce un fatto molto importante sulle cui implicazioni la politica, per prima, dovrebbe a lungo riflettere.

Note

¹ - La prima Regione in Italia e riconoscere tale necessità è stata L'Emilia-Romagna, con la nuova Legge Urbanistica n.24 del 2017, recependo istanze già emerse, a livello locale, e recepite, a livello di Regolamento Urbanistico Edilizio, dai Comuni di Bologna e Ravenna nel 2015.

Notes

¹ - The first Region in Italy to recognize this need was Emilia-Romagna, with the new Urban Law No.24 of 2017, adopting instances already emerged, at the local level, and implemented, at the level of Urban Building Regulations, by the municipalities of Bologna and Ravenna in 2015.

Bibliografia di riferimento

Agamben, G (2003), *Stato di eccezione*, Bollati Boringhieri, Torino.
 Cacciari, M. (2013), *Il potere che frena*, Adelphi, Milano.
 Thoreau, W. (1992), *Disobbedienza civile*, SE srl, Milano
 Schmitt, C. (1991), *Il Nomos della terra*, Adelphi, Milano.

Reference bibliography

Agamben, G (2003), *Stato di eccezione*, Bollati Boringhieri, Torino.
 Cacciari, M. (2013), *Il potere che frena*, Adelphi, Milano.
 Thoreau, W. (1992), *Disobbedienza civile*.
 Schmitt, C. (1991), *Il Nomos della terra*, Adelphi, Milano.

Nicola Marzot

Architetto, Professore Associato in Composizione Architettonica e Urbana, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Ferrara • Architect, Associate Professor in Architectural and Urban Composition, Department of Architecture, University of Ferrara.
 mrznc1@unife.it

<p>subject and an object, having the task of pursuing a goal (<i>skopos</i>) whose purposes (<i>telos</i>) are premises from political practice. The sudden divestment of the building stock has progressively taken on the explicit characteristics of an event of "civil disobedience" (Thoreau,1992). In fact, the unavailability of the "subject established" to give way to the forecasts assumed to be true from the technical knowledge of the Plan, it is equivalent <i>de facto</i> to a delegitimization from within both of the same technical competence and its legitimizing values</p>	<p>assumptions. Even more, that same unwillingness to act in the direction indicated by the command reveals a much more structural aporia of the instrument in charge of the government of the territory. His own predictions (<i>hexis/habitus</i>) are not <i>de facto</i> based on an effective transformation that can constitute a legitimate precondition, capable of generating a possible address to which to standardize the action of the government itself, based on empirical-exploratory conduct. On</p>	<p>the contrary, it is based on mere assumptions, as envisaged by the scientific-normative method, taken by <i>de iure</i>, whose extension outside the natural horizon, in which it finds its origin, continues to be a harbinger of misunderstandings and distortions to the state of things and its understanding. The implicit admission of lousy majesty has thus resulted in a strategic retreat with respect to the function of control ordinarily extended to the entire territory, as a result of which the energies paradoxically "retained" by the brownfield areas, due</p>
--	---	---

to the Plan's prescriptions, were finally released. As such, vacancies and waiting lands returned to the experiment possible, which is no longer conditioned by any rule other than the same rule that the use of real estate and areas, in its exploration, is able to give itself. This equates to an important recognition of Autonomy of the architecture project with respect to the Heteronomy of the Plan (unprecedented in the history of modern urbanism) which, under conditions of ordinary regime, openly subordinates the first to the mere role of building

production of goods and services. Furthermore its inhibits the possibility of expressing its "potential for regeneration" through the exploration of unprecedented ways, whose outcomes the same Plan should benefit. According to the writer all this does not necessarily imply a desired leave from the "state of exception" mentioned in the premise, since the Law allows to "stay out" (exceeding constraints and conditioning that remain in the ordinary administration of the territory and the city) "staying inside" (the preservation of rules that inhibits the necessary change of system). However, it is a very important fact on whose the implications of politics, for the first time, should reflect for a long time.